

riuscito bene; desidero che lo riceva intato. Il Pozzo è stato qui, ed ha fatto il contratto di due piccioli rami, cioè il tipo e l'arco trionfale ma mi deve spedire i disegni. (2) Di questo me ne parlò anche il generale Miollis come cosa positiva. Sarebbe necessario che il generale con una sua parola sollecitasse questi disegni e mi fossero spediti presto. L'opera di Giulio mi sembra cosa incerta, eppure mi disse il generale aver stabilito di farla eseguire; perciò conservando egli la stessa premura non v'è dubbio che la farà andar avanti (3). Ella potrà molto giovare in ciò e ne avrà un merito cospicuo presso tutte le accademie di belle arti. La prego di conservare per me quella bontà ch'Ella mi ha dimostrata, mentre ho l'onore di essere. Verona 17 novembre 1801.

Dev. Obbl. Servo Luigi Pizzi

#### ANNOTAZIONI

(1) — Questa e la lettera che riferiamo in appresso furono trascritte dagli originali serbati nella R. Biblioteca di Mantova.

(2) — Crediamo che gl'intagli dei disegni qui indicati dovessero ornare il libro intitolato: *Prose e versi sull'inaugurazione del busto di Virgilio* stampato in Mantova al 1801. Al quale libro infatti trovasi unita la stampa in cui è rappresentata la piazza dedicata a Virgilio con l'arco trionfale erettovi, incisa da Luigi Rados.

(3) — Come già abbiamo accennato avere il Governo Imperiale ed il Rosaspina immaginato dapprima, così al 1801 Miollis deliberava di fare intagliare i disegni delle opere eseguite in Mantova dal Pippi; lo che però non venne eseguito. Un così fatto lavoro fu intrapreso più tardi per volontà del Beauharnais viceré d'Italia, ma rimase interrotto; poco dopo vi si accinse il nostro concittadino Luigi Micheli, il quale sebbene procurasse la incisione di molti disegni delle invenzioni di Giulio, questi non furono però mai pubblicati.

— N. 269. —

**Lettera scritta al 1.º dell'anno 1803 da Ippolito Pindemonte a Saverio Bettinelli. (Inedita)**

A. C. Un felice anno e molti altri ancora a dispetto delle vertigini; così dice con me l'inclita Isabella, che ora trovasi afflitta di male di stomaco, cui è soggetta in questa stagione. Non sapea della revocazione dell'allontanamento del rè di Sardegna da Roma. Sapea del regalo di Bonaparte al papa e della dimanda delle viscere del suo antecessore, e del magnifico monumento in Valenza, che non già di Canova ma sarà opera d'uno scultore francese che vive in Roma e chiamasi Laboureur come parmi. Quanto a Canova mia sorella mi scrive (1) di averlo avuto in sua casa. Giunse in Piacenza il giorno 16 e volea partire il 17 ma fu trattenuto fino al 18. Parea contento assai di Parigi e dicea di aver lasciato il primo Console in ottimo stato di salute. Il ritratto, o a dir meglio la statua, sarà di figura colossale e non avrà che una clamide indosso (2). Mia sorella non mi scriveva ove debba esser posta e forse ciò non è ancora stabilito. Abbiate cura vi prego della vostra salute e credetemi quale sono sempre e col cuore. Venezia 1 genn. del 1803.

Il vostro Ip. Pindemonte

#### ANNOTAZIONI

(1) — Otto giorni dopo la prima il Pindemonti scrisse altra lettera (inedita) al Bettinelli in cui si legge così: » Vi scrissi di Canova tutto quello che ne scrisse a me mia sorella. Io non credetti mai ch'egli » si fermasse in Parigi, sapendo che non può lavorare fuor della stanza che ha in Roma. Si fermò molto » tempo nella sua patria e allora per non istare in ozio si mise a dipingere e fece alcuni quadri bellissimi,

» e fra gli altri una tavola d'altare per la stessa sua patria, ch'è un capo lavoro. Avrete poi letto nelle  
 » Gazzette, che a Firenze domandò permissione di mandare in pezzi un suo Cupido che si conservava nel-  
 » l'Accademia e del quale non era contento, promettendo invece un'altra statua che manderà, giacchè fu  
 » spezzato il Cupido.»

(2) — Lo stesso Canova scriveva allora a Giacomo Zustinian Recanati che essendo in Parigi » ho fatto  
 » il ritratto al primo Console e ne dovrò poi fare la statua intera grande come l'Ercole Farnese, all'eroica  
 » cioè con una sola clamide gittata a piacer dell'artista.

— N. 270. —

**Lettera scritta al 29 di maggio del 1803 da Giuseppe Bossi a Paolo Pozzo. (Inedita)**

Dilettato della vostra erudita conversazione, e confuso dalla faragine delle piccole minuzie che io dovevo comunicarvi durante il vostro soggiorno in questa città; ho dimenticato di dirvi che distruggendosi l'antico archiginnasio Bolognese per riunire in S. Ignazio o nell'antico istituto i grandi *stabilimenti* Nazionali che devono risiedere in Bologna, sarà bene il conservare non solo tutti i monumenti sparsi quà e là nell'archiginnasio suddetto, ma converrà far copiare diligentemente tutte le iscrizioni, gli stemmi, armi ecc che sono dipinte sù què muri affumicati, acciò non si pianga la perdita di quelle decantate memorie. Della utilità loro e del soccorso che possono prestare alla storia, saremo giudici malaproposito, convenendo pesare piuttosto l'importanza che si dà costi a quelle inezie antiquarie, che non avanzano di un attimo alcuna utile scienza od arte al mondo. Il nostro valente Oriani in una sua prima relazione al Ministro dell'Interno sopra tale oggetto non dimenticò di accennare la necessità di una tale conservazione (1), ben sentendo il clamore che avrebbe eccitato la trascuratezza di què tesori blasonici; ed egli stesso mi ha commesso di scrivervi, il che mi assunsi col maggior piacere, cogliendo con ciò occasione di rinnovare le cordiali esibizioni della mia servitù in iscritto, siccome già feci in parole, e come desidero ardentemente di mostrarvi in effetto. Degnatevi di darmi le nuove vostre non senza qualche cenno sullo stato delle cose per cui siete costi (2). Sono ai vostri comandi. Milano 29 maggio 1803.

Giuseppe Bossi

(al di fuori) Al Sig. Paolo Pozzo architetto, membro dell'istituto Nazionale. Bologna.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa lettera ci reca prova che l'illustre Oriani con meditato consiglio, non curandosi delle altrui contrarie opinioni, richiese la salvezza e le conservazione delle antiche memorie.

(2) — Il Pozzo era in Bologna incaricato di preparare i locali entro cui avevano a risiedere gli illustri eletti a comporre il nuovo *Istituto Nazionale*.

— N. 271. —

**Lettera scritta al 18 di giugno del 1803 da Paolo Pozzo a Giuseppe Bossi. (Inedita)**

Appena sono state ultimate le sedute dei membri dell'Istituto Nazionale come vi scrissi nella mia del di primo cor. ho cercato di dare la più sollecita evasione all'incumbenze pei fabbricati di questi stabilimenti Nazionali (1). Oggi scrivo al Ministero degli affari interni sù tale oggetto e pervenuti che saranno, come penso, i tipi ed altro, che ho creduto bene di presentare al 16 cor. a questa Prefettura per averne facilmente gli assegni, sarete a portata di conoscere unitamente